



Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi

Convento di San Francesco di Paola ai Monti

Piazza S. Francesco di Paola, 10

00184 Roma

Tel. 06 4880250

E-mail curiagenminimi@tiscali.it

Prot. n 1105 G 504/2021

O Dio, che nel Beato Nicola Barrè, sacerdote, hai concesso di educare i poveri e i piccoli alla conoscenza di Cristo, concedi a noi di seguire il suo esempio obbedendo alle ispirazioni dello Spirito Santo per essere sempre attenti alle necessità dei poveri.

(Dalla Liturgia del Beato Nicola Barrè)

A voi tutti Confratelli, Suore e Terziari salute e pace in Gesù Benedetto!

Carissimi,

ancora una volta in questi anni il Signore ci invita a riconsiderare la ricchezza e la bellezza del nostro carisma attraverso la santità che esso ha prodotto nella storia. Dopo la gioia della sua beatificazione, avvenuta il 7 marzo del 1999, ci troviamo a celebrare il IV Centenario della nascita del Beato Nicola Barrè (Amiens 21 ottobre 1621 - Parigi 31 maggio 1686), figura di grande testimonianza per i nostri tempi. Come minimo e come fedele discepolo del santo paolano, ha incarnato nella sua epoca l'amore per gli ultimi, come fondatore delle scuole popolari in Francia, così com'è considerato unanimemente, e delle Suore del Bambin Gesù della Provvidenza, che ancora oggi si adoperano per portare avanti la missione di annuncio e di educazione verso i più giovani.

Come Ordine religioso partecipiamo della gioia di avere questa figura importante sia per le congregazioni da lui fondate che per la nostra Famiglia Minima. Oltre che unirvi a loro spiritualmente per questo centenario, come avviene ormai dalla loro fondazione, vogliamo condividere la ricchezza dei doni che il Beato Barrè ha lasciato a noi tutti.

Ancora oggi, infatti, il P. Barrè con il suo esempio è motivo di confronto per le nostre rispettive congregazioni su come attuare la nostra presenza nella Chiesa e la nostra missione specifica.

In questo senso, oltre che nell'azione pedagogica nei confronti dei bambini e dei fanciulli, il P. Barrè è riferimento per la pedagogia nei confronti degli adulti, per la direzione spirituale e, in maniera assolutamente nuova, costituisce un esempio per tutti i cercatori di Dio. Nella sua esperienza spirituale e predicazione, infatti egli estende la categoria di quei "piccoli" a tutti i bisogni spirituali odierni.

Le difficoltà del nostro tempo mettono dinanzi ai nostri occhi, in maniera preponderante rispetto ad altre, la povertà dello spirito e la ricerca di Dio. La ricerca di una giustizia che possa appagare l'uomo nelle sue aspettative di sviluppo integrale, gli appelli ad una finanza solidale e più attenta ai bisognosi, la pandemia e tutte le sue conseguenze, sono segnali di ricerca di una vita più profondamente legata ai valori, e ci interpellano a proporre

all'uomo di oggi figure che possano riportarlo nel giardino dell'Eden, da cui proviene, perché possa sentirsi nuovamente guidato e assistito dalla paternità di Dio.

Sull'esempio di Cristo, che si è incarnato per essere modello di santità (cf. CCC n 459), il Beato Barrè costituisce per noi indice che la santità è possibile, ed è il fine del nostro cammino cristiano, proponendo a noi una santità concreta e fattiva, che s'incarna nella storia attraverso le sue opere, perché possa essere il richiamo ai cercatori di Dio, prima di tutto frutto di una gioia vissuta e realizzata.

Con la sua esperienza personale e spirituale, lo stesso P. Barrè ha realizzato il proposito di concretezza della testimonianza nella vita e nelle opere, messa in atto nell'opera di salvezza di Dio attraverso l'Incarnazione del suo Figlio. La santità, opera di Dio incarnato, attraverso il P. Barrè si rivela quindi attuale ancora oggi, proprio perché frutto dell'incarnazione di Dio nella storia, e attraverso il suo esempio di santità la Provvidenza divina ci propone un testimone autentico del percorso di riavvicinamento a Dio. L'esperienza del Barrè in questo senso può essere descritta e riassunta in quattro tappe.

1 “Bisogna cercare Dio” (Lettere, 4)

La prima disposizione necessaria per potersi incamminare nel percorso all'incontro con il Signore e poterlo conoscere è: cercarlo *con cuore sincero* (cf. *Sal* 145, 13-21).

La ricerca che il Beato Barrè riassume nell'espressione “*Bisogna cercare Dio*”, descrive un lungo e complesso processo, mai interrotto nella sua vita, che inizia con la considerazione realistica di sé e dei propri limiti, e che genera la ricerca della grandezza di Dio e della sua opera di salvezza con sacro timore.

Durante la sua “*notte oscura*” il desiderio di ricerca della comunione con Dio, messo in discussione nel profondo da una forte aridità dello spirito, ha avuto come punti fermi tre principi: Realismo, Umiltà, Abbandono, principi che consiglierà poi a coloro i quali attraversano un momento di aridità. Umiltà e realismo sono sicuramente virtù importanti per chiunque voglia percorrere la via di conoscenza di Dio. Realismo e Umiltà intellettuale contraddistinguono, infatti, qualsiasi percorso che voglia essere di ricerca autentica della verità, ancor di più nella verità di Dio, poiché mantengono la ricerca nell'ambito della verità oggettiva, affinché non sia condizionata da pregiudizi e preconcetti, sia provenienti dal di dentro, che dall'ambiente esterno.

La penitenza, che Nicola Barrè studia e apprende dalla Regola dei Minimi sin dal suo postulato nel convento di Amiens, attraverso i digiuni, le rinunce, il silenzio che tanto ama e custodisce, è la scuola da cui impara a vivere dell'essenziale, è percorso giornaliero di realismo su se stesso e di umiltà, in quanto esercizio di continuo confronto con se stesso, esame di coscienza quotidiano che porta ad una visione realistica di sé, e quindi a sperimentare il perdono e la pazienza che prima di tutto si devono avere nei propri confronti, che aprono alla comprensione-compassione, ad essere modesti e benigni, e infine aperti alla ricerca libera e personale della verità.

Abbandonando ogni distrazione del mondo, l'uomo trova la sua posizione nel creato, e nell'umiltà dello sperimentarsi creatura, apre la mente e il cuore alla presenza di Dio e dei suoi doni, infatti parlando di questa esperienza il Beato Barrè scrive: “*Bisogna cercare Dio, le altre grazie verranno di seguito*” (Lettere, 4). La docilità e povertà di spirito che derivano dall'esercizio dell'umiltà e della penitenza, porteranno il minimo a riconoscere la propria forza in Dio, anche nei momenti più difficili come la “*notte oscura*”, tanto da trasformarla in “*uno splendido giorno*”. Apprende, inoltre, nell'esercizio dell'umiltà e della penitenza che per poter ascendere alla conoscenza di Dio è necessario riconoscere il limite della conoscenza

umana e aprirsi alla Grazia, che è rivelazione e dono di Dio stesso. Lo sforzo ascetico diviene così un percorso per preparare la mente e il cuore a ricevere il dono della Grazia, vera conoscenza di Dio. Lo dimostra la notte oscura, che è l'autentica penitenza dello spirito, in quanto purificazione da ogni illusione umana: *“L'amore divino vuole scegliere quelli che vuole come suoi amati; non può sopportare che noi pretendiamo di salire dove vogliamo noi, perché è l'amor proprio che ci induce ad agire così”* (Massime Particolari per le Maestre delle Scuole Caritatevoli, 31). Di conseguenza, chiunque voglia cercare Dio, dopo aver riconosciuto la sua creaturalità e i suoi limiti, deve abbandonare l'orgoglio e qualsiasi approccio soltanto umano, lasciandosi plasmare nel percorso da Dio stesso: *“Occorre essere tra le mani di Dio come un pennello in quelle di un pittore, e come la penna in quelle di uno scrittore. Notate che la penna, per scrivere bene, spesso è tagliata, affilata, recisa...”* (Ibidem). Per poter conoscere ed amare Dio, quindi, è condizione necessaria ad ogni cercatore che sappia abbandonarsi con fiducia e libertà nella ricerca.

2 Lo “studium”

2.1 Fin dal suo ingresso in convento, Nicola Barrè si distingue per l'impegno nello studio della filosofia e della teologia, tanto che non aveva ancora terminato il suo percorso di formazione per il sacerdozio che fu inviato dai Superiori nel convento di Place Royale. In questo convento risiedono già i religiosi più attivi dal punto di vista intellettuale, e in cui si va formando una delle biblioteche conventuali più grandi di Parigi. Il Beato condivide la vita comunitaria con P. Niceron, con P. Mersenne, e gli viene affidato il compito di formare gli studenti di teologia. Sicuramente il contatto con i due religiosi più illustri in quel momento e l'impegno per la formazione degli studenti, hanno arricchito la sua riflessione ed esperienza personale. Oltre che in ambito filosofico e teologico approfondisce gli studi anche in altre materie e ambiti, per i quali il P. Thuillier scrive che sin dalla sua giovinezza ha: *“una generale apertura e grande facilità per tutte le scienze più elevate, e per comprendere i principi di tutte le arti, sia liberali che meccaniche, godendo singolarmente di ragionare su tutto con tutti”* (Thuillier, *Diarium*, p. 225). Il suo studio personale, oltre che finalizzato alla conoscenza della Scrittura aveva un chiaro fine pastorale, come riporta lo stesso Thuillier: *“Così diceva spesso che era utile ad un uomo apostolico sapere tutto, per servirsi di tutto al fine di guadagnare tutti a Dio”* (Ibidem). La cultura personale unita allo studio e meditazione della Parola di Dio, hanno dato così slancio al suo annuncio e alla sua opera, sfociando nella specifica opera di educare e formare i più poveri.

2.2 Nel percorso di ricerca di Dio e di comunione con Lui, la ricerca attraverso la ragione costituisce la fase preparatoria all'incontro con la rivelazione di Dio, non solo perché lo aiuta a ben interpretare le Scritture, ma perché attraverso di esse può rileggere nel creato e nella storia della salvezza i segni della presenza di Dio e la sua azione, consapevolezza che poi trasmetterà nel suo impegno pastorale e pedagogico.

Attraverso lo studio, delle arti liberali acquisisce l'intelligenza per poter leggere ed interpretare gli avvenimenti che sconvolgono la Francia in quel tempo e creano le varie povertà che affliggono la società. Contemporaneamente è consapevole che la conoscenza e lo studio sono utili *“per illuminare le coscienze...”* (MTP, 80). Da ciò possiamo dedurre che fosse importante per il Beato Barrè, alla stregua di Dionigi l'Aeropagita e di Sant'Agostino, come mezzo per conoscere il creato e i suoi fondamenti, e quindi sviluppare il senso critico necessario ad approcciarsi alle verità di Dio.

Realizzando quanto già Bonaventura aveva chiaramente espresso nel suo *Itinerarium*, e che cioè attraverso la conoscenza del creato e dell'essere ci si poteva avvicinare alla conoscenza di Dio (cf. *Itinerarium*, I-III).

Ma da fervido religioso e anima eletta era anche consapevole che la scienza: “... è un grande ostacolo alla santità... pure gonfia, nutre l'amor proprio e l'orgoglio, ed è più difficile vincere e guarire i vizi spirituali che quelli corporali. Per appartenere a Dio occorre essere i più piccoli” (MTP, 80), quindi a contraddistinguere anche il percorso di studio dev'essere la consapevolezza del proprio limite, e della impossibilità di conoscere ciò che umanamente è inconoscibile senza un approccio di umile ascolto libero da ogni pregiudizio.

3 Preghiera e meditazione

Facendo tesoro della tradizione dei Padri della Chiesa, di S. Tommaso e dei mistici, che dimostrava di conoscere ed amare con passione soprattutto per orientare la sua vita spirituale, il Beato Barrè propone che allo “*studium*” si affianchi necessariamente l'orazione. Essa è principio unificatore di tutte le conoscenze umane e catalizzatore di queste al fine ultimo della conoscenza di Dio. Così scriveva ad un sacerdote suo amico, come lui professore di teologia: “*Insegnando la teologia occorre che vi sentiate in una dipendenza tutta particolare da Dio, sforzandovi di vivere secondo le verità eterne... Non temete che i vostri studi ne soffrano, al contrario: ne derivano una nobiltà, una vastità e una solidità tutte particolari. Il contatto con Dio nell'orazione, lo sapete e lo saprete sempre di più, apporta una conoscenza divina ben più alta, e produce un effetto ben diverso da quei libri morti, di carta, che sono tra le mani dei dotti*” (Lettere, 18).

Ma quale preghiera potrebbe innalzare a Dio un cercatore in affanno, o un non credente di oggi?

3.1 Nell'esperienza del beato Barrè previa disposizione alla preghiera e alla meditazione, così com'è nella tradizione della Chiesa, è il silenzio, luogo dell'incontro con se stessi e Dio. Il silenzio è uno degli strumenti fondamentali con cui affronterà la sua notte oscura ritornato ad Amiens per riprendersi dalle sue fatiche e dalla notte. Vive nella semplicità questo momento e nel silenzio compiendo i servizi più umili e occupandosi della sagrestia della chiesa. Dunque, il silenzio che attende e ricerca e l'umile compimento dei doveri verso se stessi e gli altri, costituisce un'importante preghiera d'amore, come testimoniato dal Beato, da cui partire per aprirsi alla conoscenza di Dio e alla fede.

3.2 Nella lettera al suo amico sacerdote e teologo, dà della preghiera non solo il senso della sua importanza, ma anche la necessità che sia assidua per raggiungere la conoscenza e comunione con Dio: “*E qualunque cosa facciate, non sopprimete mai l'orazione per un solo giorno: senza di essa tutto va per traverso, e, per quanto povera possa essere, essa ci nobilita, ci sostiene, ci procura in segreto, a poco a poco, grandi benedizioni che altrimenti ci mancano*” (Lettere, 18). La preghiera nell'esperienza del beato, in linea con la Regola e la spiritualità minima, è come la definisce Francesco: “*una grande forza...penetrando là dove non può arrivare la carne*” (IV Reg VIII, 35). Nobilita poiché rende lo spirito e la mente dell'uomo orante capace di una conoscenza che non può altrimenti raggiungere con la sola ragione. Oltretutto essa è l'unico mezzo, insieme ai Sacramenti, per poter raggiungere la piena comunione con Dio, come dimostrerà nella sua esperienza di vita simile a quella di tanti altri mistici della Chiesa. Essa illumina, insieme alla meditazione, le motivazioni profonde

dell'uomo trasforma il suo cuore per innalzarlo alla vera comunione-condivisione con Dio, perché lo conduce a superare i limiti della visione e della conoscenza umana.

4 La Carità

4.1 Questa virtù, principio e fine di ogni cammino cristiano, costituisce nell'esempio del P. Barrè, la necessaria disposizione per ogni autentico cercatore di Dio, così come lo è di qualsiasi autentico discepolo. Il discepolo che vive in funzione della carità, in funzione di Dio stesso, si distingue in questa virtù fondamentale, senza la quale non può definirsi tale: *“Noi dovremmo morire di vergogna perché facciamo finta di amare Gesù, mentre non lo amiamo affatto, giacché non amiamo i suoi membri e non amiamo teneramente il prossimo, di cui il più piccolo è la sua immagine... (Massime...208). Vogliamo sapere se noi amiamo Dio? Esaminiamo la nostra condotta riguardo agli altri . Abbiamo, anzitutto, per essi quella affabilità, quella dolcezza, quel rispetto, quella benignità eterna ed interna che dobbiamo avere riguardo a tutti i nostri fratelli ricevendoli e considerandoli come figli di Cristo?”* (L. 5). Nell'esperienza di P. Barrè, così com'è nell'esperienza propria del cristiano (cf. 1 Gv 4,20), amare il fratello è conseguenza dell'amare Dio, del vedere cioè il fratello con lo stesso sguardo misericordioso di Dio. Non solo nei suoi bisogni materiali ma più in quelli spirituali: *“I bisogni spirituali sono da considerare ben più di quelli corporali, e mentre i mendicanti hanno mille astuzie per ottenere un soldo, quasi tutti i poveri muoiono di fame spirituale... Chi fa l'elemosina è commosso dalla miseria che vede, ma resta insensibile al fatto che quel povero miserabile perde la sua anima... La prova offertaci dal Vangelo che Gesù è il Messia è: “I poveri sono evangelizzati”*(Massime... p. 219-222). All'impegno esclusivo di chi si dedica solo alla cultura o agli apparati esteriori il P. Barrè oppone il suo esempio e il suo messaggio finalizzato ad evangelizzare poiché: *“Formare credenti, aiutare le persone a trovare Dio, vale più che costruirgli chiese e abbellire i suoi altari, perché è preparargli dimore spirituali e Empoli viventi”* (Massime..., 13).

4.2 Oltre che la carità come amore donato, il Beato Barrè, sperimenta e testimonia prima di tutto quello ricevuto, da Dio ma anche dal volto dei poveri che incontra e in cui riconosce quello di Cristo stesso, in un circolo continuo in cui il Signore stesso lo aiuta a trovare la perfezione della carità che contempla nella Trinità. Nell'opera da lui proposta, invita più volte le maestre e le suore ad identificarsi con l'amore divino e donarlo allo stesso modo, vedendo nei bambini da educare e in tutte le persone che si avvicinano per le loro esigenze spirituali, lo stesso amore di Dio che le interpella e a cui si devono rifare per essere veramente educatrici. Nell'opera delle maestre e delle suore la cura paterna e materna di Dio divengono così amore pedagogico, forte a tal punto, come era avvenuto per lo stesso Barrè, da attraversare la *“notte oscura”* della purificazione attraverso le difficoltà e le sofferenze della vita, che divengono scuola per rendere sempre più forte l'amore verso Dio.

4.3 La carità, così vissuta, apre il cuore del Barrè e dei suoi figli spirituali alle esigenze dei poveri e degli ultimi ed è principio di discernimento di quanto occorre per il progresso integrale della persona, a cominciare dai suoi bisogni materiali e primari per finire a quelli spirituali e di senso, nel rispetto della individualità di ognuno: *discernere questo frutto al fine di valorizzarlo, di condurlo a maturazione perfetta.*

Attuando la pedagogia della carità che *non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse*, il Beato Barrè è capace di avvicinarsi ad ognuno, in qualsiasi stato esso sia, con docilità, senza pregiudizi e con disponibilità, testimoniando e attuando la forza della

carità che porta ad un processo di maturazione affettiva e relazionale oltre che di solidarietà. Ciò che non dice espressamente nei suoi insegnamenti, da questo punto di vista, il Beato lo ha testimoniato con la vita e l'atteggiamento nei confronti di chiunque lo incontrasse, senza distinzione, ma con la predilezione per i più semplici. Consapevole che ogni miseria umana è conseguenza di quella spirituale, è consapevole anche del fatto che ogni persona in cuor suo conserva il desiderio di Dio, perciò si adopera nella sua pedagogia affinché questo desiderio sia cosciente alla persona e venga appagato da un autentico cammino cristiano. Sicuramente la carità è la virtù più universale che possa esistere. È l'esigenza, insita nel cuore di ogni uomo, di amare e sentirsi amato, senza la quale l'uomo si percepisce come snaturato, disperso, senza un fine né immediato né futuro. Quindi, sicuramente è la virtù che accomuna tutti gli uomini, anche se per il cristiano non può che essere originata da Dio nel proprio cuore, ma già all'atto del dono della vita Dio concede ad ogni uomo ciò che Giustino definiva i *Semina Verbi*, quella luce della parola e della vicinanza di Dio annunciata dal Verbo. A Giustino fa eco Agostino che dalla conoscenza della carità fa dipendere ogni cammino dell'uomo, credente e non, con l'espressione: *“Se hai conosciuto la carità, hai conosciuto ciò da cui dipende anche quello che eventualmente ancora non conoscessi. In sostanza quel tanto che capisci delle Scritture è Carità che ti si rivela, e quello che non capisci è Carità che ti resta nascosta. Pertanto chi pratica la carità possiede, delle divine Scritture, tanto quello che è palese, quanto quello che resta nascosto”* (S. Agostino *Discorsi*, 350, 2), tanto da dire in fine che essa è via e strumento per ogni uomo con cui discernere il vero bene e trovare il bene supremo: *“Troviamo un uomo che infierisce per motivo di carità e uno gentile per motivo d'iniquità. Un padre percuote il figlio e un mercante di schiavi invece tratta con riguardo. Se ti metti davanti queste due cose, le percosse e le carezze, chi non preferisce le carezze e fugge le percosse? Se poni mente alle persone, la carità colpisce, l'iniquità blandisce. Considerate bene quanto qui insegniamo, che cioè i fatti degli uomini non si differenziano se non partendo dalla radice della carità. Molte cose, infatti, possono avvenire che hanno un'apparenza buona ma non procedono dalla radice della carità: anche le spine hanno i fiori; alcune cose sembrano aspre e dure; ma si fanno, per instaurare una disciplina, Sotto il comando della carità. Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che tu perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene”* (S. Agostino, *Commento alla Prima Lettera di Giovanni*, 708).

5 Concludendo

Nella vita e nelle opere del P. Barrè, che hanno attraversato quattro secoli per giungere fino a noi con rinnovata freschezza, troviamo un forte richiamo, oltre che al percorso per i cercatori di Dio, anche per la vita di noi religiosi e consacrati a non scoraggiarci nell'annuncio e a ricentrarlo sull'essenziale, forse la più grande sfida per la Chiesa del futuro. Troviamo incoraggiamento per i nostri sforzi di evangelizzazione tra la confusione e le difficoltà del momento, poiché in tanti aspetti della vita odierna dell'uomo: l'attenzione per l'ambiente, per la solidarietà tra i popoli, il superamento delle barriere culturali e razziali, l'attenzione alla dimensione affettiva e relazionale, possiamo ravvisare il desiderio di una vita più incentrata sulla relazione e sulla ricerca del trascendentale. Riproporre con forza l'esempio del Beato Barrè può sicuramente essere utile all'uomo di oggi, di qualunque cultura, razza, religione, o in qualsiasi momento e grado di maturità di fede si trovi.

Ci auguriamo di poter unire sempre più gli sforzi e poter rispondere insieme a questa esigenza che ci interpella.

L'Ordine dei Minimi gioisce per la ricchezza spirituale che ancora oggi il P. Barrè testimonia ad ognuno di noi, e che vive e si realizza nelle sue fondazioni.

Voglio manifestare pertanto alle Suore del Bambin Gesù e alle Suore del Bambin Gesù della Provvidenza il più vivo ringraziamento per la loro testimonianza e la loro opera, nella Chiesa tutta, e per quella insostituibile e preziosa che compiono in diverse nostre comunità, ravvivando la catechesi e l'attenzione verso i più bisognosi.

Preghiamo vicendevolmente affinché il Signore ci mantenga sempre forti e perseveranti nel nostro carisma, e perché ci assista con la benedizione di nuove vocazioni.

Per poter vivere questo momento di grazia nella preghiera e nella comunione fraterna, insieme alla lettera è stato inviato un formulario con cui poter celebrare, insieme e sull'esempio del P. Barrè, i momenti di riconciliazione fraterna previsti dalle nostre Costituzioni (n. 51) durante l'anno, e un formulario per le invocazioni da aggiungere alla Liturgia delle Ore.

Vi saluto nel nostro Padre San Francesco, e il Beato Barrè, che arricchisce il carisma di tutte e tre le nostre famiglie benedica ogni nostro proposito di bene.

Dal nostro Convento di S. Francesco di Paola ai Monti in Roma

21 ottobre 2021, Memoria e IV Centenario della nascita del Beato Nicola Barrè



Gregorio Colatorti
Padre Gregorio Colatorti
Correttore Generale

A tutta la Famiglia Minima
Fratelli, Monache e Terziari,

Alle Suore del Bambino Gesù – Nicola Barrè

Alle Suore del Bambino Gesù della Provvidenza di Rouen
Sedi